



**LINEE GUIDA PER LA STESURA DI UNA POLITICA
DI TUTELA PER MINORI E PERSONE
VULNERABILI DI UN' AGGREGAZIONE
DI FEDELI LAICI**



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



COME PROMUOVERE LA STESURA E L' ATTUAZIONE DI UNA POLITICA DI TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI DA PARTE DI UNA AGGREGAZIONE DI FEDELI LAICI RICONOSCIUTA DALLA SANTA SEDE

La stesura e l'attuazione di Linee Guida in materia di tutela dei minori e persone vulnerabili da parte di Associazioni di aggregazione laicale riconosciute dalla Santa Sede si inserisce necessariamente nel percorso in tale direzione attuato dal Dicastero Pontificio Laici, Famiglia e Vita, in comunione con l'indirizzo dato alla Chiesa cattolica dal Pontefice Francesco con il Motu Proprio *Vos estis lux mundi* , maggio 2019 e ancora prima il Summit internazionale dei presidenti delle Conferenze Episcopali tenutosi in Vaticano dal 21 al 24 febbraio 2019.

Definita la cornice di riferimento, possiamo tracciare alcuni buoni passi per arrivare alla stesura delle Linee Guida, forma di Politica di Tutela per un'aggregazione laicale riconosciuta dalla Santa Sede.

1. RECEZIONE DELLE INDICAZIONI PROVENIENTI DAL DICASTERO LAICI FAMIGLIA E VITA.

Il dicastero ha inviato nel maggio 2018 ai movimenti ecclesiali internazionali una lettera circolare mediante la quale indicava gli orientamenti per approntare percorsi chiari per la segnalazione di abusi. Il 13 giugno 2019 il suddetto Dicastero dedicava il proprio incontro annuale con i presidenti e i moderatori dei movimenti al tema della prevenzione degli abusi e dell'impegno verso ciò da parte degli stessi movimenti.

Di particolare pregnanza sono state le relazioni della professoressa Linda Ghisoni e del dottor Milligan. La prima si è soffermata sulla responsabilità ecclesiale condivisa che incombe su ciascun battezzato. Ha quindi dato voce ad alcune testimonianze di vittime dalle quali è emersa con evidenza la stretta interconnessione esistente tra abusi di potere, di coscienza e sessuali. Tale



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



relazione rappresenta una preziosa spinta motivazionale per l'avvio dell'adozione di una politica di tutela.

La relazione del dottor Milligan poneva l'accento sugli strumenti giuridici di cui la Chiesa dispone per far fronte ai casi di abuso sessuale sui minori e sulle persone vulnerabili. Si è soffermato in particolare sul recente *Motu proprio Vos estis lux mundi* (7 maggio 2019) per spiegare la definizione di "persona vulnerabile" come formulata da papa Francesco, che considera tali le persone che "anche occasionalmente" sono limitate nella capacità di intendere o di volere o comunque "di resistere all'offesa. **E' tale definizione che si consiglia di rimandare nel testo delle Linee Guida, così come di esplicitare quella di minore e di materiale pedopornografico, considerando anche a tal proposito le innovazioni apportate a livello giuridico dalla Santa Sede nel dicembre 2019.**

A conclusione il cardinale prefetto Farrell rivolge un accorato appello ad agire con responsabilità, dotandosi di ogni mezzo per riconoscere gli abusi, per contrastarli, per prevenirli mediante un'adeguata formazione e provvedendo a stilare le linee guida e le procedure già richieste dal Dicastero.

A tale appello fa seguito in data 19 luglio 2019 un'apposita lettera circolare del medesimo Cardinale in cui si invitano i movimenti a predisporre entro il 31 dicembre 2019 "relativamente ad ogni ambito di apostolato e alla vita comunitaria percorsi per la segnalazione di abusi che siano chiari, che siano conosciuti da tutti i membri dell'Associazione e dai destinatari dell'apostolato dell'Associazione e che gli uffici a ciò preposti siano dotati di persone competenti."

Primo passo quindi è l'acquisizione da parte di coloro che esercitano funzioni di governo e autorità nell'ente dell'urgenza e valore di tali disposizioni, dandone seguito con la costituzione di un'apposita commissione incaricata di approfondire gli orientamenti dati, unitamente a ulteriore documentazione e passi di lavoro nella direzione della stesura di



Questo progetto è
cofinanziato dall'Unione Europea



Linee Guida corrispondenti anche al campo di azione specifico dell'ente con minori e persone vulnerabili

2. ANALISI MODELLO LINEE GUIDA PROPOSTO DALLA COMMISSIONE PONTIFICIA TUTELA DEI MINORI

La Pontificia Commissione Tutela dei Minori ha offerto alle Conferenze Episcopali e alle Congregazioni Religiose per assisterle nello sviluppo e nell'implementazione di politiche e procedure per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili dall'abuso sessuale, per rispondere all'abuso nella Chiesa e per dimostrare integrità in questo lavoro.

Tale modello prevede undici punti attorno ai quali far convergere la politica di tutela dei minori. **Di questi undici punti destinati al lavoro per la stesura delle Linee Guida delle Conferenze Episcopali e delle Congregazioni Religiose, per un movimento ecclesiale laicale proponiamo altrettanto adeguati i seguenti, da cui ci siamo lasciati guidare:**

a) Dichiarazione introduttiva che collochi le Linee Guida in un contesto di fede.

Esso è centrale anche per un'associazione laicale di natura ecclesiale, in quanto tutti i percorsi di protezione dei minori e delle persone vulnerabili sono fondati sul Vangelo

b) Dichiarazione di Adesione all'articolo 3 e all'articolo 19 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia

La Santa Sede è firmataria di tale convenzione e una politica di tutela dei minori di un'associazione di fedeli da Essa riconosciuta non può non fondarsi su tale riconoscimento di adesione



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



c) Dichiarazione di Impegno

Con essa il Movimento si impegna a fare della tutela dei minori e delle persone vulnerabili non un'attenzione provvisoria o a considerarlo un indirizzo orientativo nel proprio apostolato, ma a darne valore normativo rispetto ai propri aderenti, volontari e simpatizzanti, e a renderne permanente la presenza nella propria azione e nella propria identità formativa.

d) Reclutamento sicuro

Con questo punto si intende introdurre la prassi di una vigilanza attiva e trasparente nel percorso di discernimento alla partecipazione di persone come aderenti, volontari e dipendenti e nella comunicazione di informazioni in caso di trasferimenti da un movimento ad un altro o da un movimento a ogni altra realtà giuridica ecclesiastica.

e) Educazione e formazione

Con questo punto viene introdotto il diritto e non il dovere alla formazione di tutti coloro che nei movimenti operano a contatto con minori e persone vulnerabili. Tale formazione dovrà essere sia iniziale che permanente e contenere percorsi specifici sulla conoscenza di ogni forma di abuso all'infanzia e in particolare sull'abuso sessuale.

f) Creare un ambiente sicuro.

Con questo punto i movimenti potrebbero cogliere il valore di applicare concretamente la responsabilità come principio cardine nelle attività con i minori, assicurando ambienti rispondenti a vari standard richiesti in materia di sicurezza materiale e personale.



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



Creare ambienti sicuri chiede l'adozione di prassi educative e relazionali condivise con i genitori e/o tutori dei minori, prassi che rispettano leggi e disposizioni civili e canoniche, prassi che promuovono il benessere personale e comunitario per minori, genitori, operatori dei movimenti a vario titolo coinvolti, laici, sacerdoti e religiosi.

g) Risvegliare ed educare la consapevolezza della Comunità

Con questo punto i movimenti si dotano un fattore protettivo importante in materia di tutela dei minori: la partecipazione attiva dei membri alle decisioni e il superamento della delega all'autorità e/o persone specifiche rispetto alla protezione dei minori, così come la definizione di codici di condotta condivisi in modo chiaro.

h) Rispondere alle denunce di abuso

Con questo punto si definiscono percorsi accessibili e trasparenti a chiunque subisca abusi all'interno dell'esperienza associativa.

Tali percorsi dovranno essere pubblici, conosciuti a tutti i membri, volontari e chiunque entri in contatto con l'Associazione.

Ciò comporta l'adozione della collaborazione con le autorità civili come obbligo morale, ovvero riconoscimento del valore dell'integrità del minore e del suo diritto ad una crescita sana, in ragione del quale un crimine come l'abuso sessuale non può essere taciuto e nascosto, ma al contrario va accompagnato verso l'emersione e la denuncia presso le competenti Autorità civili ed ecclesiastiche

i) Ministero alle vittime /sopravvissuti



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



Con questo punto si mette al centro l'ascolto della vittima, delle sue ferite come azione già non solo di cura, ma di prevenzione. Dalla cura della vittima parte un'azione di rinnovamento di sistema, perché non vi sono solo vittime e autori di reato/trauma/peccato grave, ma vi sono anche “strutture abusanti” nei contenuti e nei metodi, che come tali sono al contempo vittime- la ferita della vittima si riflette in tutto il sistema relazionale in cui l'abuso accade- e coautrici- con il silenzio e il rinvio nell'intervento.

j) Ministero degli abusatori

Tale punto garantisce coerenza in termini di creazione di un ambiente sicuro, in quanto l'accompagnamento dell'autore di reato promuove la riduzione del rischio di reiterazione dei comportamenti abusanti da parte degli stessi in futuro . **Una buona tutela delle vittime passa anche attraverso un'accompagnamento dell'abusatore come reo, ai fini di una riduzione del rischio di revittimizzazione secondaria per la vittima durante il percorso di ricerca della verità e della giustizia.**

k) Monitoraggio e strumenti di verifica delle responsabilità

Con questo punto si garantisce un'etica professionale nella protezione dei minori sottoponendo a verifica periodica e supervisione le Linee Guida , affinché rispondano sempre in modo efficace nei contenuti e sulle strutture preposte all'azione educativa con i minori ai fini di garantirne la protezione e la sicurezza.

L'applicazione di tale modello è efficace in quanto consente di precisare i principi guida che normano le Linee Guida e le indicazioni operative che ne rendono possibile l'attuazione nello svolgersi delle azioni di protezione e educazione dei minori previste nel movimento.



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



3. SUPPORTO DI ENTI UNIVERSITARI PER FORMAZIONE ALLA LUCE DI RICERCHE CIRCA I FATTORI DI RISCHIO E DI PROTEZIONE NEI CONTESTI ISTITUZIONALI E ANALISI QUALITATIVA GRADO DI CONSAPEVOLEZZA DELLA PROBLEMATICAI NEI LEADERS DELL'ENTE

Interessante la presenza di accompagnamento e di supervisione di un ente universitario ai fini di garantire rigore scientifico ai contenuti delle Linee Guida e consapevolezza in ordine alla sensibilità verso il tema da parte dei leader chiamati a garantirne la conoscenza e la promozione dell'adozione delle stesse da parte dei membri.

L'approfondimento scientifico permette di individuare cosa occorre sapere in materia di tutela dei minori. I contenuti infatti delle strategie di prevenzione a cui le politiche di tutela mirano, sono efficaci nella misura in cui contribuiscono a modificare il comportamento.

L'analisi e la conoscenza dei fattori di rischio e di protezione che rendono una struttura "abusante" nel suo essere struttura istituzionale, consente di operare quella revisione che porta alla valorizzazione di buone prassi già attuate e alla consapevolezza e successiva modifica delle prassi diseducative e che espongono a criticità e negligenza.

Il sapere che sostiene quindi il saper fare, le buone prassi, cioè una rinnovata riflessione e consapevolezza di ciò che viene già attuato a fini di una responsabilità condivisa e proattiva.

Il grado di consapevolezza del fenomeno e della sensibilità ad essa nei leader è il primo fattore di protezione per la stesura di una politica efficace. Ai leader viene così offerta una prima occasione formativa preventiva in materia di accountability, per la delicatezza dell'esercizio di autorità loro affidato e per l'indirizzo che a loro compete in materia di sicurezza delle attività e degli ambienti. E' da tale



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



consapevolezza che le Linee Guida avranno non solo luce , ma anche la direzione entro la quale orientare il percorso.

Per direzione si intende quali standard minimali assicurarsi per promuoverne una politica di tutela efficace e quali cambiamenti culturali e operativi generare nel lungo periodo in materia di tutela dei minori nella propria organizzazione, ma soprattutto garantirne l'adozione all'interno dei percorsi associativi in forma permanente.

Il focus di un ente esterno consente di valutare oggettivamente- senza interferenze interne- quali fattori favoriranno il raggiungimento di quanto appena detto- gli standard minimali di prevenzione e di intervento- e quali correttivi saranno necessari nel medio e lungo termine, secondo un'azione di revisione continua.

Il monitoraggio offerto da enti di ricerca esterni garantisce non solo l'incidenza delle Linee Guida in termini di adesione ai fattori di protezione e di consapevolezza dei fattori di rischio su base scientifica, ma anche e soprattutto ,con i focus group e le interviste con leader nazionali e locali , consente una prima azione di accountability rispetto agli abusi nel proprio movimento.

4. PROCESSO DI STESURA INTERNA

La stesura interna è affidata ad un'apposita equipe multidisciplinare, in quanto sia dallo studio dei documenti pontifici che dal supporto scientifico dato dagli enti universitari, è emerso chiaramente che la stesura delle Linee Guida chiede un lavoro a più mani e a più sguardi, dal diritto alla psicologia, dalla pedagogia al magistero ecclesiale , dalla medicina alla sociologia.

La stesura risponde ai punti sopra individuati all'interno del modello proposto dalla Commissione Pontificia per la tutela dei minori, agli orientamenti del Dicastero e



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



alla consapevolezza dei fattori di rischio e di protezione nelle organizzazioni religiose così come emerse dalle ricerche scientifiche, dalla comparazione tra altri modelli di Linee Guida e dall'analisi qualitativa della consapevolezza del fenomeno abusi dentro l'organizzazione di appartenenza nei leaders nazionali e locali.

5. PROCESSO DI REVISIONE INTERNA

La revisione del modello prima della sua pubblicazione è necessario operarla sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione.

Tale revisione è opportuno internamente operarla su due livelli:

- **all'interno dell'equipe preposto alla stesura mediante il confronto con uno strumento che ne valida l'efficacia. A tal fine suggeriamo in allegato lo strumento Safeguarding policy, che mediante un sistema di domande stimolo consente di rilevare ad una prima lettura aspetti poco approfonditi e azioni di miglioramento per quanto attiene la conoscenza e la formazione dei membri, dipendenti e volontari da un lato e dall'altro l'accessibilità e trasparenza dei percorsi di segnalazione di abusi verificatesi all'interno dell'organizzazione;**
- **con i leader nazionali e locali alla luce di quanto emerso dall'analisi qualitativa e quantitativa di percezione in loro del fenomeno e ai fini di una prima formazione alla prevenzione in loro e di attivare una decisione condivisa, compartecipata e corresponsabile a livello organizzativo centrale.**

6. PROCESSI DI REVISIONE ESTERNA

La revisione della politica di tutela è stata affidata al parere di due esperti autorevoli nel campo del diritto ecclesiastico, vista la natura dell'ente, e nel campo



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



della formazione specifica in materia di abusi nelle realtà ecclesiali, quali diocesi e associazioni.

La revisione esterna dà garanzia del ritrovare nel testo con trasparenza percorsi di prevenzione come formazione, di intervento come segnalazione e responsabilità, di cambiamento di paradigma culturale nella promozione della tutela dei minori nelle dinamiche associative come gestione della qualità delle relazioni , delle attività e della sicurezza degli ambienti

Nella revisione esterna rientra anche l'invio del testo al competente Dicastero Pontificio da cui il movimento è stato riconosciuto e approvato .

7. LA PUBBLICAZIONE PERMANENTE SUL PROPRIO SITO

Una volta approvata la politica di tutela va resa pubblica e accessibile a tutti. Serve creare un'apposita sezione sul sito del movimento, accessibile così a chiunque e segno tangibile di un'attenzione permanente e in continuo aggiornamento.

Accanto a ciò, come prima forma di prevenzione serve darne informazione a tutto il movimento con un'apposita lettera dell'autorità centrale che ne motiva alla conoscenza e alla collaborazione attuativa della stessa.



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea



MATERIALE ALLEGATO

- L. Ghisoni, *Gli abusi sessuali: per una responsabilità ecclesiale condivisa*
- P. Milligan, *Sexual Abuse: How the Church is Responding*
- Modello di linee guida, Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori
- Modello questionario valutativo consapevolezza abusi all'interno di un'organizzazione laicale ecclesiale su leader locali e nazionali
- Tabella di auto-valutazione policy



Questo progetto è
cofinanziato dall' Unione Europea

Incontro annuale con i moderatori dei movimenti ecclesiali
*"Prevenzione degli abusi sessuali:
l'impegno delle associazioni e dei movimenti ecclesiali"*

Curia generalizia dei Gesuiti, 13 giugno 2019

Gli abusi sessuali: per una responsabilità ecclesiale condivisa

Linda Ghisoni
Sotto-Segretario

Durante l'incontro dedicato alla protezione dei minori convocato dal Santo Padre in Vaticano nel febbraio scorso, nonostante l'invito chiaro risuonato in aula nelle parole introduttive del Santo Padre e negli interventi dei Relatori, non sono mancati Presidenti di Conferenze episcopali, i quali dicevano di non avere avviato alcuna procedura, neppure per indicare a chi rivolgersi per la segnalazione di eventuali abusi sessuali, perché nel loro territorio, a loro dire, non accadevano simili brutalità. Due Presidenti, in particolare, mi assicuravano di non avere casi di abuso nei loro territori. Eppure le statistiche — sempre inadeguate a motivo del silenzio di molte vittime — ci restituiscono una situazione drammatica in quei due Paesi!

Era evidente che non risultassero casi di abuso a quei Presuli: del resto non avevano stabilito le vie per segnalarli e, anzi, loro stessi li negavano a priori! Con quale coraggio una vittima, che si fa mille remore prima di parlare, si rivolgerà a uomini di chiesa che negano a priori?

L'essere presenti a questa giornata, in qualità di moderatori o delegati di associazioni laicali, movimenti ecclesiali e nuove comunità, è in sé un segno di disponibilità da parte di tutti Voi. Eppure è evidente che non basta la presenza. Occorre che ci lasciamo interpellare, che non neghiamo a priori, che ci disponiamo, con la necessaria umiltà, ad imparare e a confrontarci con fiducia, senza pregiudizio, consapevoli che questo Dicastero della Santa Sede, mediante l'incontro odierno, si fa interprete delle priorità individuate dal Santo Padre a servizio della Chiesa universale e intende esservi a fianco, sostenendovi e accompagnandovi.

1. Ascolto delle vittime

Nell'assemblea universale e composita del *meeting* di febbraio abbiamo appreso un metodo di lavoro assai fruttuoso voluto dal Santo Padre: un metodo rigoroso, che poneva al primo punto di ogni giornata un lungo momento di ascolto delle vittime, accompagnato dall'ascolto della Parola di Dio e da minuti di silenzio.

L'ascolto delle vittime anteposto ad ogni parola e attività: un metodo a cui ci ha introdotti Benedetto XVI, il quale, sbalordendo il mondo, in occasione di diversi suoi viaggi, promosse incontri con vittime di abusi¹. Un metodo che anche Papa Francesco coltiva e che ci invita a fare nostro.

Questo iniziare ogni riflessione ascoltando anzitutto le vittime, corregge la nostra attitudine talora resistente, perbenista, volta a considerare l'abuso sessuale come un problema, un fenomeno — come diceva il Prefetto — ma dimenticando

¹ Si pensi all'incontro con otto vittime presso la Nunziatura Apostolica di Rabat il 18 aprile 2010; ad altrettanti incontri con vittime in occasione dei suoi viaggi negli Stati Uniti, in Australia, nel Regno Unito, a Malta, in Germania.

le persone coinvolte, le loro famiglie, le loro vite, in cui è piantato «un seme di morte», come ci scriveva una vittima.

Questa giovane donna, che chiameremo Eleonora, membro di un'associazione riconosciuta dal nostro Dicastero, ha trovato solo dopo 20 anni il coraggio di denunciare gli abusi sessuali subiti per anni nell'associazione. Grazie a lei, altre hanno osato parlare. Tuttavia ci scriveva: «Temo soprattutto le ritorsioni... ho molta paura di espormi, ma voglio uscire dal sistema omertoso che per anni mi ha ridotta al silenzio, perché ho finalmente capito che anche **il mio tacere aggrava la colpa e ostacola la verità, rendendomi complice del male e del peccato**. E' rischioso e molto doloroso, stando dentro l'associazione, fare questa dichiarazione, tuttavia l'amore per la verità e l'obbedienza al Santo Padre,... sono al di sopra di ogni rischio personale. Sono disposta a pagare di persona per questa causa. Ecco il mio racconto!» [*il grassetto è nell'originale*].

Eleonora narra i fatti, li situa spazio-temporalmente, non mancano i dettagli dolorosi e le parole manipolatrici che l'hanno indotta, a partire dai suoi 26 anni, ad essere vittima di abusi, senza riuscire a sottrarvisi, proprio in ragione delle manipolazioni psicologico-spirituali che il sacerdote, che ricopriva un incarico di autorità, adottava. Così racconta: «Il discorso scivolò gradualmente sul piano affettivo. [Quel sacerdote] affermò che per affrontare la vocazione erano necessari equilibrio psicologico e maturità affettiva. Altrimenti, mi disse, si rischia di cadere in una sorta di ripiegamento su se stessi e la preghiera facilmente diventa una forma di masturbazione spirituale, un modo per scappare dalla realtà... Continuò asserendo che, secondo lui, io ero impenetrabile e fredda affettivamente. Tutto il discorso era orientato a dimostrarmi che avevo bisogno di sciogliere il mio corpo, che dovevo diventare più libera e affettuosa, perché altrimenti in comunità avrei corso il rischio di diventare lesbica. Mi ripeteva che

faceva questo solo per il mio bene. Come padre voleva aiutarmi a raggiungere l'equilibrio necessario per affrontare la vita di preghiera». E continua: «Mi spiegò che, anche se in questa intimità non c'era niente di male, né peccato, perché entrambi eravamo puri e non avevamo secondi fini, dovevamo mantenere il "nostro segreto": a suo dire si trattava di un'esperienza molto alta di intimità fra vergini».

L'ascolto di testimonianze come questa non è un modo per assecondare qualche curiosità morbosa, e neppure un esercizio di commiserazione, ma coinvolge la nostra onestà e comporta per noi un incontro con la carne di Cristo, nella quale sono inferte ferite che, come ha sostenuto a più riprese Papa Francesco, "non spariscono mai"².

Perciò non temiamo di accostarci all'ascolto di chi, nelle nostre associazioni, ci scomoda con notizie pur dolorose, perché in esso si realizza per noi l'incontro con il corpo di Cristo che, anche da Risorto, conserva visibili i segni della passione e morte e ci consente, come esprime magistralmente il Card. Tagle, di fare la più alta professione della nostra fede, solo se in contatto con le ferite dell'umanità³.

2. Perché siamo chiamati in causa come movimenti ecclesiali?

Facciamo un passo avanti. Perché dobbiamo occuparci noi oggi, come movimenti ecclesiali, degli abusi sessuali?

² *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018, n. 1.

³ cf. Luis Antonio G. TAGLE, «The Smell of the Sheep: Knowing their pain and healing their wounds is at the core of the shepherd's task», in: *Consapevolezza e purificazione. Atti dell'incontro per la Tutela dei minori nella Chiesa (Città del Vaticano 21-24 febbraio 2019)*, Città del Vaticano 2019, 26-27; Si veda, in proposito, anche EG, 270: «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano».

Possiamo darci una prima risposta: ce ne occupiamo perché è un fenomeno diffuso, grave socialmente, che attanaglia molte famiglie, occorre risolverlo sviluppando strategie adeguate.

Questa è una risposta ispirata a valide ragioni, che ci situano socialmente e sollecitano il nostro impegno, tuttavia né più né meno rispetto all'impegno richiesto a ciascun uomo e ciascuna donna, cattolici o no, cristiani o no.

Indubbiamente incombe su di noi l'impegno, come su ogni donna e uomo di buona volontà, indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa, confessionale, politica. Ma la ragione per noi è nel nostro essere membra della Chiesa. Se siamo membra vive, le ferite di un membro sono avvertite anche da me, mi provocano dolore. Se non avverto dolore sono amputato dal corpo, magari con la presunzione di cavarmela da solo.

In quanto battezzati, impegnati nelle nostre realtà associative ecclesiali, siamo costitutivamente membra del corpo ecclesiale, nati e destinati alla comunione.

La "responsabilità ecclesiale condivisa" di cui al titolo di questa relazione, pertanto, poggia su ragioni non meramente sociali, bensì è radicata nella natura propria della Chiesa come mistero di comunione in cui nasciamo e che urge di non "amputarci" o, peggio, di non amputare membra scomode, in quanto ferite.

Unicamente poggiando su questo fondamento battesimale, urge e acquisisce senso compiuto ogni nostra azione volta a farci carico, in nome del sacerdozio comune di cui siamo rivestiti, delle sfide legate agli abusi occorsi ai nostri fratelli e sorelle più fragili, abusi che hanno spaccato questa comunione.

E' benefico, come laici, tornare sempre, con gratitudine e con inquietudine, a questa nostra appartenenza alla Chiesa come a un corpo. Ci aiutano due passaggi tratti dall'esortazione apostolica *Christifideles laici*: «Ora solo

all'interno del mistero della Chiesa come mistero di comunione si rivela l' "identità" dei fedeli laici, la loro originale dignità. E solo all'interno di questa dignità si possono definire la loro vocazione e la loro missione nella Chiesa e nel mondo» (*ChL*, 8).

Questa nostra appartenenza, quindi, ci attribuisce il nome e, nel nome, anche la missione che ci è affidata. La *Chistifideles Laici*, nel richiamare la nostra dignità di figli, di battezzati, che ci rende partecipi, per la nostra parte, del «triplice ufficio - sacerdotale, profetico e regale - di Gesù Cristo», si sofferma sulla partecipazione all'ufficio profetico di Cristo che «abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male» (*ChL*, 14).

Ci sospinga questa rinnovata consapevolezza battesimale-ecclesiale-comunionale, a prenderci cura in modo competente, responsabile e amorevole, delle persone coinvolte, di quanto accaduto, affinché la prevenzione non si esaurisca in buone intenzioni, ma costituisca un atteggiamento pastorale ordinario.

Essendo, quella affidataci, una responsabilità nativa, non accessoria, essendo essa intimamente connessa al nostro essere chiesa, non possiamo essere in pace con i nostri anche migliori piani pastorali associativi, se non siamo innestati in questo odierno *καὶρός* della comunione ecclesiale.

3. La trama degli abusi di potere, di coscienza, sessuali

Eppure anche questa nativa comunionalità viene talora manipolata per secondi fini.

Leggo da una recente lettera di un'altra vittima, che chiameremo Susan, anch'ella appartenente a una associazione laicale quando subiva abusi sessuali da

un sacerdote, investito di un ruolo di responsabilità nella associazione: «Proprio in nome della comunione trinitaria chiedeva a me e alle altre la "comunione nel nudo" - la chiamava così - e tutto il resto... insieme al silenzio omertoso. [...] Era proprio la struttura rigidamente "comunionale" e la distorsione della comunione trinitaria che permettevano umiliazioni, plagio, manipolazione e abusi di potere, di coscienza, sessuali, e li perpetuavano nel silenzio omertoso».

Da queste torture subite per 15 anni consecutivi in nome di una così pretesa "comunione trinitaria", si comprende come occorra purificare il nostro concetto di comunione ecclesiale.

Come ci testimonia Susan, si commettono abusi sessuali in nome di una malintesa e manipolata comunione, ma si commettono altresì abusi di coscienza e di potere secondo modalità che si presentano ancor più subdole.

Susan lo spiega molto bene: «Nella mia esperienza nell'associazione ho dolorosamente constatato che ciò che permette gli abusi di potere è anche una distorta interpretazione e prassi conseguente del "carisma della sintesi", che nel governo è diventato autoreferenzialità, autocompiacimento, uso funzionale della persona in base a ciò per cui serve al momento, e il ricondurre tutto, dopo un apparente discernimento comunitario, alle decisioni di un singolo responsabile... Il "carisma della sintesi" diventa inevitabilmente la "sintesi dei carismi" e si finisce per stagnare in una struttura piramidale, mentre si afferma di governare nella corresponsabilità e nel rispetto della sussidiarietà».

L'abuso fa parte di una dinamica di potere, supremazia, dominio verso una o più persone che si trovano in una situazione di vulnerabilità esistenziale e dipendenza: può essere per età, per circostanze di vita, per bisogni affettivi personali. Facciamo attenzione, pertanto, a parlare, in casi simili, di adulti consenzienti!

Chi abusa sessualmente sceglie la vittima, si mette in sicurezza attraverso un sistematico gioco di potere nel quale la manipolazione affettiva e la riorganizzazione perversa della realtà quotidiana della vittima hanno un ruolo centrale. L'abuso sessuale dunque viene da lontano, è preparato e preceduto da un insieme di atti di abuso di potere. L'abuso sessuale è la punta dell'*iceberg* di un sistema di abusi. Sempre. La manipolazione poi porta la vittima all'isolamento, creando una barriera tra lei e il mondo, tale per cui l'abusatore si accaparra un posto centrale nella vita della vittima, riducendola al silenzio omertoso di cui scrivevano Eleonora e Susan, citate poc'anzi.

«E' difficile — così Papa Francesco — comprendere il fenomeno degli abusi sessuali sui minori senza la considerazione del potere, in quanto essi sono sempre la conseguenza dell'abuso di potere, lo sfruttamento di una posizione di inferiorità dell'indifeso abusato che permette la manipolazione della sua coscienza e della sua fragilità psicologica e fisica»⁴.

4. Effetti spirituali delle relazioni abusive

I comportamenti abusivi, a livello sessuale, di potere, di coscienza, intimamente connessi tra loro, non solo danneggiano la chiesa e la sua immagine, causando sfiducia, dubbi, scandalo, ma creano danni spesso irreversibili nelle vittime, producendo traumi psicologici, incapacità di assumere impegni, danni spirituali permanenti, perdita della fede.

Ancora una volta è una vittima, Renate, ad esprimere, con parole lucidissime, le conseguenze spirituali degli abusi patiti per anni: «In queste

⁴ FRANCESCO, «Discorso conclusivo», in: *Consapevolezza e purificazione. Atti dell'incontro per la Tutela dei minori nella Chiesa (Città del Vaticano 21-24 febbraio 2019)*, Città del Vaticano 2019, 159-160.

esperienze di abuso — che Renate ha subito da un primo sacerdote e poi da un secondo, al quale era stata indirizzata per essere aiutata a recuperare dagli abusi del passato! — posso dire che è stato seminato nella mia anima e nella mia persona intera qualcosa che è dell'ordine della morte. Oggi, e ciò si accentua con il passare degli anni, sento di non avere più accesso a Dio, di non poter più comunicare con lui, né da sola, né nelle celebrazioni comunitarie. Da ciò deriva il sentimento di essere scartata, esclusa da questa comunione, dalla presenza di Dio, dal suo amore. La preghiera personale è sempre più difficile e quando mi metto in silenzio in un luogo di preghiera mi assalgono quelle immagini, quei ricordi degli abusi subiti... che solo oggi so che erano abusi... Mi assale un disgusto per le cose di Dio. Una cosa, questa, ancor più intollerabile, perché ho donato tutta la mia vita a lui! Provo molto dolore anche a confessarmi, non riesco più a vivere questo sacramento per quello che so essere, perché qualcosa si è irrimediabilmente annodato nel più profondo di me... Siccome mi assalgono spesso tante tentazioni di abbandonare il mio impegno nella comunità, mi sento in colpa per non essere nella totale verità con gli altri... E come essere certa che non sia stato falsato il discernimento della mia vocazione, avvenuto durante l'accompagnamento spirituale e in confessioni in cui due uomini di chiesa abusavano di me a partire dalla mia maggiore età? Come posso credere che un giorno potrò riconoscere qual è la volontà di Dio per me?».

E aggiunge: «Oggi, insieme a coloro che hanno denunciato, sono bersaglio di critiche feroci, di opposizione violenta da parte di alcuni, tra cui anche qualche Pastore, che continua a ripetere che uno di quei sacerdoti era tanto bravo. È un nuovo tradimento che viene dall'interno della Chiesa. Queste persone sono, ai miei occhi, lupi ululanti che penetrano nell'ovile per spaventare ulteriormente e

disperdere il gregge, mentre dovrebbero essere proprio loro, i Pastori della Chiesa, a prendersi cura dei più piccoli e proteggerli».

Parole, queste, che si commentano da sé.

5. L'impegno delle associazioni e dei movimenti ecclesiali

La sfida oggi, nelle Vostre aggregazioni ecclesiali, consiste nel creare ambienti sani, di vero e libero servizio al Signore e al Vangelo; occorrono informazione, procedure trasparenti; occorre investire in una formazione adeguata a livello affettivo-sessuale; è necessario ripensare anche alle strutture. Mi direte che spesso voi non avete strutture. Eppure vi sono strutture e dinamiche relazionali, nelle occasioni di incontro tra voi e con i destinatari del vostro apostolato, che influiscono fortemente sulle persone, sulla loro formazione, crescita e libertà.

Come osserva Hans Zollner in un suo studio, «diverse realtà *strutturate* che si vantano di essere molto sicure, quando superano un certo limite di strutturazione diventano rigide, restrittive, aumentando il rischio di abuso. Purtroppo lo vediamo tutti i giorni: istituzioni ed enti ecclesiastici che ritenevano di essere molto vicini alla dottrina della chiesa e di portare la bandiera dell'ortodossia, oggi sono sotto processo per abuso» [...] «L'altro estremo è rappresentato dalle istituzioni *sottostrutturate* in cui c'è troppa fluidità, non esistono regole precise e soprattutto non ci sono punti di riferimento chiaro. Eppure l'equilibrio e la chiarezza dei ruoli e delle responsabilità aiutano nel lavoro di prevenzione»⁵.

⁵ Hans ZOLLNER, «La tutela dei minori e la prevenzione», in *Abusi sessuali nella Chiesa? Meglio prevenire*, Luisa BOVE, cur.), Milano 2017, 24-25.

Uno stile manageriale autoritario e restrittivo, improntato a rigide regole, che non coinvolge realmente i membri, non li informa e non li consulta davvero, diffonde messaggi subliminali di gruppo che escludono chi esercita una critica. E anche laddove vi è mancanza di norme e i ruoli sono poco chiari, si creano relazioni in cui è più alto il rischio di abusi di ogni genere.

La responsabilità ecclesiale che ci è affidata ci chiede, pertanto, di vigilare, di non essere ingenui, di prevenire, stabilendo relazioni sane, libere, non asservite a noi stessi.

Proprio Renate ci ha scritto come la mancata distinzione tra ambito della coscienza e ambito di governo sia stata causa di confusione per lei, che aveva, nel suo abusatore, sia il responsabile del luogo in cui viveva, sia il suo confessore e padre spirituale. Solo dopo che quella associazione ha modificato gli statuti per distinguere i ruoli, sono emerse le denunce e, a dire di Renate, si è venuto a creare un deterrente agli abusi di qualsiasi genere.

6. Spunti conclusivi: dal Golgota alla profezia

Eleonora, Susan, Renate: sono donne di tre diverse associazioni di fedeli. Donne che, come tutte le vittime di abuso di potere, di coscienza, sessuale, hanno vissuto il Golgota, protratto talora per anni, un Golgota non a cielo aperto, ma rinserrato in quattro mura, spesso a luce fioca, consumato nei ricatti, per comprare quel loro silenzio che le ha pervase di sensi di colpa. Gli abusi le hanno inchiodate a una croce che nessuno poteva vedere, proprio perché innalzata in un Golgota segreto. E talvolta anche i terzi che sapevano o immaginavano erano a loro volta vittime o complici, elevando in tal modo a sistema gli abusi fisici, morali, psicologici, spirituali.

Scoperchiamo questi Golgota bui. Il Dicastero è al vostro fianco nel consigliarvi e sostenervi in questa responsabilità ecclesiale condivisa. Abbiamo l'onestà e il coraggio di rompere le trame della manipolazione e dell'abuso, di vivere la nostra vocazione e missione di annunciare la liberazione dei prigionieri, di annunciare che il Signore, «ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1, 51-53).

Questa è la Profezia che, in virtù del battesimo e del nostro essere membra vive della Chiesa, ci è consegnata. Agiamo come Chiesa, come madre, che non prostituisce i propri figli, non allestisce nuovi Golgota, ma previene, con consapevolezza, con prudenza, investendo in una adeguata formazione.

Ce lo chiedono donne come Susan, che ha nel frattempo intrapreso un lungo percorso di guarigione. A lei cedo la parola per chiudere il mio intervento: «Se è vero che le ferite non vanno in prescrizione, è anche vero che credo, per fede, che Gesù Risorto è capace di trasfigurarle e di renderle gloriose come le sue. Più che "vittima" ora mi sento una "sopravvissuta" al potere della morte, perché nel mio orizzonte c'è una pietra rotolata e una tomba vuota. In quel giardino incontro Gesù Risorto, il mio Maestro e Signore, che ogni giorno mi chiama teneramente per nome».

Annual Meeting with Moderators of Ecclesial Movements
June 13th 2019

Sexual Abuse: How the Church is Responding
Philip Milligan

Introduction

The goal of this paper is to give an overview of what the Church currently does, and the instruments it uses, in reply to problems of sexual abuse of children and vulnerable adults. This should help us see better how, as ecclesial movements and new communities, we can or should interact with these various instruments and initiatives. In his legal reforms Pope Francis has insisted on how the juridical instruments that canon law gives us are also pastoral instruments, developed to serve the needs of the People of God and to protect each member of Christ's flock¹. This affirmation underscores how important it is for us to consider Church law as something that is part of Church life, intrinsically so, because the Church is a community, rather than as an unfortunate but necessary external constraint. The Pope, as legislator, is no less open to the Holy Spirit than the Pope as Pastor or as Teacher².

1.

Let us look, first, at what happens when a Bishop (or another Ordinary) receives a complaint of sexual abuse or in some other way receives news of abusive behaviour. When a bishop receives news that seems reasonably plausible or has a semblance of truth³, he is obliged to carry out an investigation⁴. This investigation precedes the beginning of any trial or process and precedes any decision to go to trial, so it is called a "preliminary investigation". The news reaching the bishop can come from public information or from a specific accusation or from information given by any person with knowledge of a possible crime. The news can be given in writing or orally. It can be given to the Bishop, to the diocesan chancellor, vicar general or promotor of justice, or to any Parish Priest. The Bishop, either personally or through a delegate, must verify firstly if the facts presented would constitute a violation of canon law in general and of penal canon law in particular. Secondly, he must verify if the circumstances of the violation of the law allow an accused person to be punished⁵. So, for example, no punishment in penal law can be given to someone under the age of 16, to someone who could not have known that this behaviour

¹ See, for example: FRANCIS, *Apostolic Letter M.P. Mitis Iudex Dominus Iesu*, 30 August 2015, Preamble.

² JOHN PAUL II, Apostolic Constitution *Sacrae Disciplinaes Leges*, 25 January 1983, Preamble: "As a matter of fact the Code of Canon Law is extremely necessary for the Church. Since the Church is organised as a social and visible structure it must have norms...in order that mutual relations of the faithful may be regulated according to justice based upon charity, with the rights of individuals guaranteed and well-defined...".

³ In Latin: *saltem verisimilem*.

⁴ Code of Canon Law 1983, c. 1717.

⁵ CIC 1983, cc. 1323-1327: on attenuating and aggravating circumstances.

broke canon law or someone who was obliged to act by physical force⁶. The Bishop must also verify if the person accused can reasonably be thought to have acted either intentionally or with gross negligence⁷.

The preliminary investigation is not a trial, so the Bishop must take care to protect the reputation of the accused, the possible victim and the accuser (where the accuser is not the victim). From the very beginning of the preliminary investigation of a serious crime against morals, precautionary measures can be imposed on an accused person, with a view to protecting the community by avoiding further scandal, to protecting witnesses or to allowing justice to proceed more effectively⁸. These precautionary measures include removing an accused from holy ministry or from an ecclesiastical office or task; imposing or prohibiting residency in a given place; and a prohibition from taking part publicly in the Eucharist⁹.

2.

Serious crimes against morals form part of the broader category of serious crimes against faith or against morals, collectively referred to under the Latin name: *delicta graviora*. In the next section of this paper we will look at what these serious crimes are. Concerning precautionary measures, we should also note that in investigations into matters not classed as *delicta graviora*, precautionary measures can only be imposed once the trial itself has begun¹⁰. In *delicta graviora* trials these measures are effectively limited to clerics because, as we will see, the *delicta graviora* are themselves limited to clerics. However, in other circumstances, some precautionary measures can be imposed on religious or on laity.

At the conclusion of the preliminary investigation, if the Bishop considers that there is a case to answer, he must proceed either to a trial or, where appropriate in his judgement, to a lesser punishment¹¹. However, in the case of serious moral crimes this discretion to decide not to proceed to a trial does not belong to the Bishop. It was John Paul II who approved new norms in 2001, at the request of the then Cardinal Ratzinger, to require that for all serious moral crimes, where the preliminary investigation indicates a reasonable plausibility or a semblance of truth, the case must be immediately referred to the Congregation for the Doctrine of the Faith. It is the Congregation for the Doctrine of the Faith who will then decide whether the case should go to trial or not, and whether the trial should be handled in the diocese itself, or handled directly by the Congregation.

⁶ CIC 1983, c. 1323. Also, any possible punishment would be mitigated where the person is a minor of more than 16 years old, or where they have been coerced to act by serious fear or have acted with an imperfect use of reason.

⁷ CIC 1983, c. 1321.

⁸ CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, *Norms on the Serious Crimes Reserved to the Congregation for the Doctrine of the Faith*, published with JOHN PAUL II, Apostolic Letter *M.P. Sacramentorum sanctitatis tutela*, 30 April 2001, with modifications approved by BENEDICT XVI, 21 May 2010, (hereafter, *2010 Norms*), art. 19.

⁹ CIC 1983, c. 1722; *2010 Norms*, art. 19

¹⁰ CIC 1983, c. 1722.

¹¹ CIC 1983, c. 1718; cc.1339-1340: a warning, a correction, a penance.

The serious moral crimes involving the violation of the 6th Commandment are the following.

In reference to the sacrament of reconciliation:

- the absolution of an accomplice in a sin against the 6th commandment¹²;
- soliciting a sin against the 6th Commandment during, or on the pretext of, the sacrament of confession, involving the confessor¹³.

In reference to immoral behaviour in itself:

- crimes against the 6th Commandment committed by a cleric or a member of an institute of consecrated life or a society of apostolic life, with a minor under 18 years old, or with another person with a habitually imperfect use of reason¹⁴;
- the acquisition or detention or divulgation of pornographic images of a minor for reasons of turpitude¹⁵.
- crimes against the 6th Commandment by a cleric or a member of an institute of consecrated life or a society of apostolic life, committed against any vulnerable person, with violence or threats or committed publicly, or committed with an abuse of authority, in order to force someone to submit to, or perform, sexual acts¹⁶.

The relevant definition of ‘vulnerable person’, modified by Pope Francis in May 2019, is as follows: “any person in a state of infirmity, physical or mental deficiency, or deprivation of personal liberty which, *in fact, even occasionally*, limits their ability to understand or to want or to otherwise resist the offence”¹⁷. The same new law adds abuse of authority to the usual forms of coercion – violence or threats¹⁸.

We should note that all these crimes are in reference to the behaviour of clerics and, in cases not involving the sacrament of confession, to members of institutes of consecrated life and societies of apostolic life. However, all Catholics are subject to the canon law crimes against life, and these can often be relevant to cases of sexual abuse. Under canon 1397, it is a crime to kill, wound, imprison or otherwise hold a person against their will, using either violence or fraud. These circumstances would fit with many cases concerning sexual abuse against minors or against vulnerable adults, especially with the broader definition given recently to the term ‘vulnerable person’. Causing someone to have an abortion is a crime for all Catholics under canon 1398, and this can also be relevant to prosecuting cases of sexual abuse against minors or against vulnerable adults.

¹² 2010 Norms, art. 4§1, °1.

¹³ 2010 Norms, art. 4§1, °4. Canon 1387 makes any incitement of a penitent to break the 6th Commandment a crime, but the *delicta graviora* is only where the confessor is directly involved.

¹⁴ CIC 1983, c. 1395§2; 2010 Norms, 6§1°2; FRANCIS, *Apostolic Letter M.P. Vos Estis Lux Mundi*, 19 May 2019 (hereafter, VE), art. 1§1. VE extends crimes previously referred to clerics only, to include religious and members of all institutes of consecrated life or societies of apostolic life.

¹⁵ 2010 Norms, art. 6§1, °2; VE art. 1§2, b. VE extends the definition of child pornography and refers it to all minors, while before it was referred to images of minors under 14 years old.

¹⁶ VE, art. 1§1, a, i).

¹⁷ VE, art. 1§2, c. (emphasis added).

¹⁸ VE art. 1§1, a, i).

Most canons in the Code of Canon Law do not have any punishment attached to an infringement. However, it is possible for a bishop to apply penal penalties to canons where there is a violation of canon law, but where no penal effect has been given to that law by the Code¹⁹. More simply, a Bishop can give a specific person an order (also called a precept) including a warning (also called an admonition) about future behaviour, and then attach a punishment for breach of this order²⁰.

3.

A penal canonical trial can have one of two forms: either a contentious trial or an administrative trial. As is common in the Church, both are documentary procedures. There is no courtroom confronting of witnesses by lawyers, or of direct confrontation between accuser and accused. Witnesses can be asked to give evidence before judges, but it is the written statement of that evidence, signed by the witness, which is admitted as evidence. Both forms of criminal trial require that both parties have access to all evidence, that both parties have advocates, and both exclude the involvement of the persons who conducted the preliminary inquiry from being judges²¹.

In cases involving the sacrament of confession (considered *delicta graviora*), the identity of the accuser is protected unless the accuser gives consent, and in any case where there is a risk of breaking the seal of confession²².

There are time limits for beginning a penal trial. The normal statute of limitations is three years from the date at which the events in question took place²³, while crimes referred to the Congregation of the Doctrine of the Faith as *delicta graviora* have a time limit of twenty years from the date at which the events in question took place. For minors, the calculation of time begins when they reach 18 years old. It is also possible for the Congregation for the Doctrine of the Faith to make exceptions to this twenty-year time limit²⁴. When it does not do so, no trial can be held, and so no penal punishment can be given. However, a bishop could still impose a precept or admonishment with restrictions of activity etc.

4.

This leads me to talk briefly about punishment in the Church. There are three reasons for punishing someone in Church penal law: to eliminate the scandal attached to a crime (and therefore to protect the community); to re-establish justice (and therefore to repair the evil done); and to allow the correction and the conversion of the guilty²⁵.

¹⁹ CIC 1983, c. 1399.

²⁰ CIC 1983, c. 1319; cc. 1339-1340.

²¹ CIC 1983, c.1717§3.

²² 2010 Norms, art. 24.

²³ CIC 1983, c. 1362.

²⁴ 2010 Norms, art. 7.

²⁵ CIC 1983, cc. 1341.

Any punishment given for a crime has all three of these reasons to satisfy. Most punishments are, therefore, not intended to be permanent: to give two examples, the exclusion from the sacraments that comes with excommunication, and a cleric's suspension from dispensing the sacraments²⁶. Among the more striking punishments are dismissal from the clerical state and restriction of residence to a specific place. All of these punishments, however, demonstrate the limits on the power of the Church, as a voluntary society with almost no means of coercion, to punish. The Church has no prisons, and it has no absolute means of compelling someone to obey. Exclusion from the sacraments is irrelevant to someone who does not seek the sacraments; restriction to a place of residency in order to do penance is ineffective against someone who decides to defy the authority of the Church to limit his or her movements; dismissal from the clerical state is a blunt instrument which, at the same time as it imposes a quasi-permanent punishment on someone, also deprives the Church of the means at its disposal to watch over a cleric and control his actions: because, thereafter, he is no longer a cleric.

Also, by its nature, the Church cannot allow itself to simply expel and forget those convicted of crimes. It has a duty to lead them to salvation and give them the means for this. They remain part of the Body of Christ, and they never become undeserving of the Church's help or deprived of their fundamental baptismal dignity.

5.

As well as the system for investigation and for canonical trials, there are other instruments available to the Church in facing the challenge of protecting children and vulnerable adults from sexual abuse.

The Pontifical Commission for the Protection of Minors. Bishops' Conferences and also Dicasteries of the Roman Curia receive invaluable help from the Pontifical Commission for the Protection of Minors, particularly through the work of its permanent secretariat here in Rome. The PCPM assisted and advised this Dicastery over several years in the development of the "Orientations" sent to each of your associations last year. The Commission also drew up the guidelines for bishops' conferences that we attached with our own orientations, and is currently working on ways of harmonising approaches between bishops' conferences and institutes of consecrated life. The Commission will also be involved in evaluating the norms and guidelines this Dicastery has received from your associations up until now, in order to help us determine how adequate they are.

Diocesan vetting and training offices. Many bishops' conferences have developed offices and structures for vetting people who either work or volunteer with children or vulnerable adults. Some have gone further, and actively train these workers and volunteers: in awareness to questions of protecting minors and the vulnerable; and in good practice for receiving and transmitting news of possible abuse. Often the work is organised at a diocesan level. Generally, this has happened in countries where State law requires

²⁶ CIC 1983, c. 1331 and 1333.

vetting and training, and where State agencies evaluate the adequacy of child protection measures within all voluntary or charitable organisations.

Listening and advice services. In some bishops' conferences there are offices or listening services whose purpose is to receive news of possible abuse, to relay it to the Church authorities, and also to advise bishops, religious congregations and associations in the Church on how to proceed in investigating canonically, and in how to fulfil obligations to report possible crimes to State or Civil authorities. When fully functioning, these services cover questions of sexual abuse not only concerning clerics or religious, but also within Catholic schools and parishes, and, therefore, concerning laity too.

It is clear from the meeting held in the Vatican in February 2019 with the Presidents of bishops' conferences from across the world, that the Church in many countries has much work to do in developing these instruments for protection of children and the vulnerable. Often, this is the case where civil society has itself been slow to acknowledge the need for such measures. In these cases, it is to be hoped that the work the Church will do can serve as a reference point for governments and legislators.

6.

Last month, as we have already mentioned, the Pope promulgated new norms on this question: *Vos estis lux mundi*, effective as of June 1st 2019, valid for the whole Church, with minimum criteria to be applied in all countries, explicitly as a way of making future progress in protecting the vulnerable from sexual abuse. In some cases, what the Church requires of its members applies a higher standard than that required by State or Civil law. *Vos estis* gives bishops one year, either alone or in concert with other dioceses, to guarantee: "one or more public, stable, easily accessible systems for submission of reports", requires them to keep the Nuncio informed of their progress²⁷ and requires that these systems respect the duty of confidentiality currently applied to all diocesan curial offices²⁸. *Vos estis* also introduces duties to report news of sexual abuse perpetrated by a cleric or by a member of an institute of consecrated life or a society of apostolic life; and introduces duties to report news of an obstruction or interference with civil or canonical investigations into sexual abuse against a cleric or a member of an institute²⁹. It does so specifically where this obstruction is by a cardinal, bishop or papal legate, and - relative to the period where they were in charge - by the head of a personal ordinariate or prelate, by the supreme moderators of Pontifical right institutes of consecrated life or societies of apostolic life, and the heads of *sui iuris* monasteries.

Vos estis imposes this duty to report upon all clerics and all members of institutes of consecrated life or societies of apostolic life³⁰. It applies where he or she receives news, or otherwise has well-founded motives for believing, that either sexual abuse or a cover-

²⁷ VE, art. 2§1.

²⁸ CIC 1983, c. 471 °2.

²⁹ VE, art. 6, and art. 1§1, b.

³⁰ VE, art. 3.

up of sexual abuse has taken place. *Vos estis* requires that they report this to the competent Church authority, and it sets out which authorities are competent in which cases. It excludes the possibility of divulging something heard in confession³¹. It also makes it not compulsory to report where the information was received during a cleric's sacred ministry or otherwise involves professional confidentiality³², but allows information received in situations of sacred ministry or professional confidentiality to be used in a report without this constituting a violation of duties of ministerial or professional confidentiality³³.

Vos estis sets out extensive provisions for how an investigation of a superior for a cover-up or for sexual abuse is to be done: generally by the local archbishop, under instructions given by the relevant dicastery of the Roman Curia, with precisions for time-limits, for hiring personnel and for costs, and with final decisions after investigation all being made in Rome³⁴. If the news is manifestly unfounded in the archbishop's opinion, he must still inform the nuncio; if it is not manifestly unfounded - a lower standard of proof even that 'reasonably plausible' - then he must contact the Roman Curia, and ask to be allowed to investigate, and ask for specific instructions on how to proceed.

7.

How can the Ecclesial Movements be part of this response

Some of the points set out in this most recent Papal document correspond to elements contained in the orientations sent to you in summer 2018. These are, therefore, the first points where the work you do in protecting children and vulnerable adults can interconnect with the Church's response, set out above.

Firstly, a preamble. Our own experience in the Dicastery, consistent with statistics at all levels of the Church and society, tells us that sexual abuse within ecclesial movements is committed by laity also, and not only by clergy. Families in our communities must know that the movement expects them to tell it about abuse committed against a child by a member of the movement, be it a lay person or a cleric. Adults should know that the movement expects them to tell it about abuse, by a lay person or by a cleric, committed against them or another adult. They should know that they will be listened to in confidentiality and that the movement will not hide the accusation. They should know that the movement will take the necessary precautionary steps to separate an accused person from situations of potential risk in community life and in apostolate. They should know that the movement will inform this Dicastery, as the competent authority in canon law for vigilance over their government, of any canonical or civil investigations when they are begun. They should know that a person guilty of sexual abuse will be expelled from the movement.

³¹ CIC 1983, c. 1550 § 2, 2°; c. 1548 § 2.

³² VE, art. 3§1.

³³ VE, art. 4§1.

³⁴ VE, arts. 7-18. We should note that there is no preliminary investigation here before the local archbishop reports the news to the Roman Curia (VE, art. 10).

Now let me mention several points of interconnection.

The first: *creating clear pathways for reporting abuse*. It is clear from what the Prefect has already said that this is a priority. Given the time already elapsed since the orientations were sent to you, it seems reasonable to give ourselves another six months, at most, to make sure that, at every level of your movement's apostolate and its community life, these pathways for reporting are clear, are known, and are staffed with competent people.

Secondly, *the duty to comply with State and Civil law duties on reporting*. You are international realities, and so we know that this is not an easy task, because it requires knowledge of so many jurisdictions. Nonetheless, this is an urgent requirement, also needed in order to protect your own members. However, you are not alone in this task and here, country by country, you can often work with the structures and offices already set up by dioceses or bishops' conferences. Indeed, I am sure that in many countries, in order to do apostolate currently, you are already complying with national laws for vetting and for child protection. Similarly, the orientations we sent you also indicate your duty to comply with requirements set out by the bishops locally, and these requirements themselves generally comply with State and Civil law.

We will talk more this afternoon about programmes and practices for training, and how your own movements' pedagogy and experience can contribute to their development. Clearly, the diocesan and national programmes that exist for training volunteers are a resource for your movements and communities too, as you seek to fulfil your own duties in this field.

Thirdly, let me talk a little more about *the canonical duty to report*, as set out in the most recent norms, and about how to apply this logic in your own movements. In these considerations, I wish to look at the question of how we reconcile duties to report with duties of confidentiality.

The first canonical requirement for clerics, and for members of institutes, is that civil law on reporting, country by country, must be complied with. This is, therefore, a canonical norm, and those who disregard civil law duties here break canon law too.

The second canonical requirement, for clerics and for members of institutes, is to report. As we have already said, this duty does not affect the secrecy of confession: nothing in confession is to be reported. The new norms underline that duties of confidentiality are maintained for information received in other forms of sacred ministry and in ecclesiastical office. So there is no canonical duty to report here, but there is a permission to report things said in a confidential pastoral setting or in ecclesiastical office, when they concern sexual abuse. This means, therefore, that there is no breach of confidence if, in order to comply with a State or Civil law duty to report, information about sexual abuse is transmitted or

reported. Similarly, it is legitimate to report news of sexual abuse here, even if no State or Civil duty requires this.

It is clear that this leaves a margin of personal appreciation for a cleric in ministry or for all people, including laity, exercising ecclesiastical office. Is this information reasonably plausible? Has the person already reported it to either State or Church authorities? Can I be certain they will report it soon? Is there a current risk to others from the person accused of abuse?

However, there are others questions that the person receiving the report really should pass on to other people, perhaps with specific competency in State or Canon law. Is this conduct criminal? Can the accused person be convicted? Do I have a duty to report this conduct in civil law? Are there other legal criteria to take account of, such as time limits, criminal responsibility, age, fitness to stand trial, etc.? In all of this, there is a need to connect a person's duty or right to report, with the spaces available for reporting, staffed by people trained to analyse reports and to give advice.

Therefore, it seems reasonable within our own spheres of community life and of apostolate, to apply these same criteria for laity who learn of sexual abuse or receive news about sexual abuse. In civil law, is there a duty to report this information, given the seriousness of the allegation, that supersedes any duty of confidentiality I might have? In canon law, given the seriousness of the allegation, is there a duty to report, or a justification for reporting, that supersedes any duty of confidentiality? Are there not circumstances where a confidence received requires an immediate reaction, saying to the person: 'what you are telling me is something I cannot keep for myself, and it is something you should tell the authorities about too'?

Fourthly, *to listen is not to judge*. identifying these pathways for reporting also allows us to distinguish between different activities: listening and reporting on one hand; and judging reports on the other hand. It is important that within our movements and communities there is a broadly-shared, and real, availability to listen to people who come to give news or make accusations concerning sexual abuse. Unfortunately, for too long and in too many places, there are people who have not been listened to. We need to play our part in developing the Church's ability to change this. At the same time, we need to be secure and trusting in the knowledge that the people we report news to are able to evaluate what we tell them with prudence and according to objective criteria, to apply presumptions of innocence, to distinguish between a credible allegation and a proven allegation, and to protect the right to defence from false accusations³⁵. To listen is not to judge. To report is not to judge. The reporter is not the judge.

³⁵ Much work is required in the difficult task of protecting reputations and the presumption of innocence, in cultural contexts where Church authorities might be tempted to infringe on the rights of those accused in order to demonstrate they are taking accusations seriously.

Fifthly, *vulnerable adults*. sexual abuse is often thought of in the narrow context of a) clerical abuse, b) against children or people psychologically equivalent to children. Together, *Vos estis*, the orientations given by the Dicastery and the work we will do together today, should help us understand, on one hand, that sexual abuse is not reserved to clerics and, on the other hand, that adults can suffer from it too. The broad definition of ‘vulnerable adult’ given in the new papal norms should give us pause. It requires us to better train our members in order to avoid situations of risk, and in order to identify situations of abuse. It should make us more aware of how seemingly consensual sexual activity between adults can, because of the state of mind or the situation of one of the persons, actually be a situation of sexual abuse. The new norms make such abuse punishable in canon law when it is done by a cleric or by a member of an institute; but the definition of vulnerable person is still valid for cases involving laity who might be considered to have abused a position of authority.

Conclusion

We have looked briefly at the concrete measures and instruments developed by the Church to provide a pastoral response to the problem of sexual abuse. Undeniably, the Church has much, much more to do in this field. We have also seen how these instruments are in tune with what is being asked of the international ecclesial movements and new communities. In your attention to these points, you are part of how the Church as a whole attempts to authentically respect and care for the People of God, and in doing so give an evangelical witness that rejects sin and embraces holiness.



INTRODUZIONE

Papa Francesco, nella sua lettera del 02 febbraio 2015 rivolta ai Presidenti delle Conferenze Episcopali e alle Conferenze dei Superiori Maggiori, ha scritto che la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori *“può essere un mezzo nuovo, importante ed efficace per aiutarmi a incoraggiare e promuovere l’impegno della Chiesa a ogni livello – Conferenze Episcopali, Diocesi, Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, e altri – per intraprendere qualunque passo sia necessario per assicurare la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.”*

Il *MODELLO DI LINEE GUIDA* che segue è offerto a tutte le Conferenze Episcopali e a tutte le Congregazioni Religiose, per assisterle nello sviluppo e nell’implementazione di politiche e procedure per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili dall’abuso sessuale, per rispondere all’abuso all’interno della Chiesa e per dimostrare integrità in questo lavoro. Queste Linee Guida si fondano sul lavoro già intrapreso da molte Conferenze Episcopali e sugli indirizzi forniti nella *Lettera Circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede del 3 maggio 2011*. La Commissione auspica di assistere le Chiese locali nello stabilire e nel mantenere una serie di Linee Guida locali per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili che siano efficaci.

MODELLO DI LINEE GUIDA

1. Dichiarazione introduttiva che collochi le linee guida in un contesto di fede.

La Commissione considera estremamente importante che la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili venga vista come una parte integrale della missione della Chiesa, che è fermamente radicata nel convincimento che ciascun individuo ha un valore unico creato a immagine e somiglianza di Dio. Questa sezione introduttiva dovrebbe rendere chiaro che tutto ciò che segue è fondato sul Vangelo.

2. Dichiarazione di adesione all'articolo 3 e all'articolo 19 della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia.

La tutela dei minori riconosce i loro diritti umani come espressi in questa Convenzione delle Nazioni Unite:

Articolo 3

"In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente."

Articolo 19

"1. Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.

2. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario."

La Santa Sede è firmataria di questa Convenzione.

3. Dichiarazione d'impegno da parte della Chiesa.

Esempio di dichiarazione

La Chiesa Cattolica è impegnata a:

- curare e allevare, esercitando rispettosamente il ministero, tutti i bambini, i giovani e gli adulti
- salvaguardare tutti i bambini, i giovani e gli adulti quando sono vulnerabili
- realizzare comunità sicure e accoglienti che offrano un ambiente amorevole dove sussista una vigilanza informata dei pericoli dell'abuso

La Chiesa Cattolica:

- selezionerà attentamente e formerà tutti coloro che abbiano responsabilità all'interno della Chiesa in linea con le politiche di reclutamento sicuro delineate a seguire
- risponderà a ogni denuncia d'abuso contro personale della Chiesa in accordo alle procedure accettate delineate a seguire
- cercherà di offrire un appropriato ministero di cura pastorale informata a coloro che abbiano sofferto abusi
- cercherà di offrire cura pastorale e supporto, includendo la supervisione e la denuncia alle autorità appropriate, a ogni membro della comunità della Chiesa che si sappia aver commesso un'offesa contro un bambino, un giovane o un adulto vulnerabile

in tutti questi principi verrà seguita la legislazione dello Stato, un adeguato orientamento e riconosciute buone prassi.

4. Dichiarazione affermatrice che le linee guida si applicano all'intera Chiesa nel territorio coperto dalla Conferenza Episcopale.

La Commissione raccomanda fermamente che l'ideale da raggiungere sia un solo set di linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili cui aderiscano tutte le Diocesi, gli ordini religiosi e le organizzazioni cattoliche nel territorio.

La finalità del territorio cui le linee guida sono applicate dovrebbe essere reso chiaro in particolar modo laddove una Conferenza raggruppi diversi Paesi e gruppi. Addizionalmente dovrebbe includere informazioni sulle lingue nelle quali le linee guida e i materiali collegati vengano pubblicati.

5. Reclutamento sicuro

Le linee guida dovrebbero includere o fare riferimento a procedure da seguire nel reclutamento di chierici, religiosi, dipendenti e volontari.

Papa San Giovanni Paolo II ha detto che "non c'è posto nel sacerdozio o nella vita religiosa per coloro che feriscano i giovani." I Vescovi e i Superiori Maggiori hanno "una responsabilità

specifica nell'assicurare un appropriato discernimento delle vocazioni." (CDF, Lettera Circolare del 2011) Le linee guida dovrebbero riflettere tali responsabilità e includere verifiche dell'identità, l'esame delle credenziali (i.e. verificare con le forze di polizia o agenzie similari qualsivoglia precedente criminale), valutazioni con screening, uso di referenti.

Le linee guida dovrebbero includere procedure per assicurare che vi sia piena condivisione delle informazioni quando un chierico ricerchi il trasferimento da una Diocesi all'altra, temporaneamente o permanentemente. Dovrebbero esistere procedure similari per i seminaristi e i religiosi in formazione che ricerchino un trasferimento. Le linee guida dovrebbero dichiarare esplicitamente la necessità di piena condivisione delle informazioni per ogni trasferimento.

Le linee guida dovrebbero anche fissare procedure di reclutamento sicure per coloro che siano impiegati dalla Chiesa o che vi prestino il proprio volontariato. Esse dovrebbero includere verifiche dell'identità, controlli incrociati con la Polizia o altre agenzie similari per ogni precedente criminale, interviste e valutazioni, contatti con coloro i quali forniscano raccomandazioni.

6. Formazione ed Educazione

Le linee guida dovrebbero includere un impegno a fornire ai futuri chierici e religiosi una formazione umana e spirituale che sia sana.

La loro formazione dovrebbe includere moduli specifici sull'abuso sessuale che coprano ambiti quali i danni causati alle vittime dall'abuso sessuale, l'impatto sulle famiglie e sulle comunità, il riconoscimento dei segni di violenze, il ministero con coloro i quali siano stati accusati, la creazione di ambienti sicuri.

Essi dovrebbero essere resi consapevoli delle loro responsabilità a tal riguardo sia nel Diritto canonico che civile.

Le linee guida dovrebbero anche includere un impegno a fornire formazione, includendo quella sull'abuso sessuale, a tutti i dipendenti e volontari che lavorino con minori e adulti a rischio in nome della Chiesa.

Le linee guida dovrebbero includere l'impegno a una formazione permanente dei preti, religiosi e di tutti coloro che sono impiegati nel ministero.

7. Creare un ambiente sicuro nella Chiesa

Le linee guida dovrebbero includere standard di comportamento ministeriale ben pubblicizzati a livello diocesano che comprendano limiti appropriati nelle relazioni pastorali dei sacerdoti, religiosi, insegnanti, impiegati, volontari e tutti coloro che nel loro servizio alla Chiesa abbiano accesso a minori o adulti vulnerabili affidati alla cura della Chiesa. Essi possono essere inclusi in codici di condotta, codici di comportamento per il ministero, standard di comportamento così come politiche e procedure e altri documenti simili. I codici di condotta possono coprire ragionevolmente azioni che non siano illegali per la legge dello Stato. Per esempio essi possono richiedere allo staff di evitare il contatto da soli con bambini o richiedere un'età maggiore di quella richiesta dalla legge statale per le relazioni sessuali.

Le Diocesi devono creare e mantenere programmi formativi per ambienti sicuri. Questi devono essere condotti in collaborazione con genitori, autorità civili, educatori e altre organizzazioni della comunità al fine di offrire educazione e formazione a bambini, giovani, genitori, ministri, educatori, volontari, e altri, in merito ai modi in cui realizzare e mantenere un ambiente sicuro per i minori e gli adulti vulnerabili. Tale formazione dovrebbe essere adatta all'età, e includere cosa sia l'abuso sessuale, come identificarlo, quali siano le tecniche di adescamento, come riportare i sospetti abusi sessuali alle autorità civili ed ecclesiastiche. Di nuovo, tutta questa formazione deve essere adatta all'età di chi ne fruisca.

8. Risvegliare ed educare la consapevolezza delle comunità

Le linee guida dovrebbero includere un impegno a educare la comunità nelle parrocchie e nelle scuole, per aiutare a prevenire l'abuso, per creare un ambiente sicuro e consentire un ministero efficace verso coloro che sono stati abusati.

L'utilizzo di speciali liturgie, l'inclusione di preghiere e omelie appropriate può essere una parte importante di un'accresciuta consapevolezza all'interno della Chiesa. La Commissione sta preparando una serie di materiali per assistere in questo ambito.

9. Rispondere alle denunce d'abuso

Le linee guida dovrebbero includere politiche e procedure per rispondere alle lamentele e alle rivelazioni di abusi all'interno della Chiesa.

- Esse dovrebbero essere basate sull'impegno di stabilire la verità e lavorare tendendo alla guarigione.
- Ci dovrebbe essere una dichiarazione chiara circa l'adempimento dei requisiti dati dalle autorità statali ed ecclesiali. Laddove le Conferenze Episcopali includano più di un Paese o un Paese con una struttura federale – dovrebbe essere precisato con molta chiarezza che la Chiesa si atterrà all'autorità pertinente. Ciò dovrebbe includere ogni requisito civile sull'obbligo di denuncia.
- Nel definire l'abuso sessuale le linee guida devono riferirsi alla definizione data dal motu proprio *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* (SST).
- Le procedure dovrebbero rendere chiaro che sono applicate sia ai chierici che ai religiosi.
- Saranno necessarie altresì procedure per tutto il personale laico e i volontari che abbiano accesso a minori e adulti vulnerabili nel corso del loro lavoro per la Chiesa. Se vi fossero politiche e procedure distinte per categorie di personale, dovrebbero essere tutte riunite in un singolo documento quale un manuale o una guida.
- Ci dovrebbe essere una dichiarazione esplicita sul deferimento di atteggiamenti criminosi alla polizia o all'autorità preposta.
- Saranno necessarie procedure per investigare lamentele non riportate alla polizia – per esempio laddove l'accusato sia deceduto, o se il comportamento oggetto della denuncia non sia illegale nello Stato ma violi i codici di condotta della Chiesa, o se la polizia abbia

investigato ma non abbia intenzione di incriminare.

- Le procedure investigative dovrebbero essere robuste e trasparenti. L'esperienza suggerisce che dovrebbero essere coinvolti dei laici esperienza e abilità appropriate per assicurare l'indipendenza.
- Il minor ritardo possibile dovrebbe essere frapposto quando una persona desideri incontrare un rappresentante della Chiesa e questi incontri dovrebbero essere tenuti in un ambiente che il denunciante consideri accettabile.
- Ci dovrebbe sempre essere l'opzione per il denunciante di parlare a un laico piuttosto che a un membro del clero o a un religioso.
- La persona che riporti la violenza dovrebbe essere incoraggiata ad avere un accompagnatore di sua scelta nel momento in cui presenti la denuncia.
- Una figura di supporto dovrebbe essere disponibile per coloro che riportino l'abuso, se desiderano averla. La priorità di questa persona di supporto è il benessere del denunciante e, laddove necessario, della sua famiglia. La persona di supporto può fungere da collegamento con la Chiesa, fornire informazioni sul procedere della denuncia e suggerire circa l'accesso a un supporto appropriato, ma non è un consulente. Dovrebbe essere qualcuno che possieda un'adeguata comprensione degli effetti dell'abuso minorile e in particolare della vulnerabilità delle persone nel momento in cui rivelano le violenze. Chi riporta l'abuso dovrebbe avere l'opzione di richiedere una persona di supporto che sia laica piuttosto che un chierico o un religioso.
- Le denunce dovrebbero essere ascoltate con spirito di accoglienza e fiducia.
- La dottrina della riserva mentale non dovrebbe essere usata in alcuna interazione con chi riporta l'abuso, sia essa vittima, sopravvissuto o un loro rappresentante.
- È molto importante che ogni promessa di azione o di un futuro contatto fatta a un denunciante abbia un seguito concreto.
- Le procedure dovrebbero includere un appropriato supporto per le persone accusate. Ciò deve seguire le prescrizioni del Diritto canonico e del motu proprio *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* per i chierici e quando previsto dal Diritto canonico per i religiosi. Per il personale e i volontari, dovrà essere seguito quanto previsto dai contratti lavorativi o dagli accordi di volontariato.
- Le procedure dovrebbero includere misure precauzionali, come il temporaneo ritiro dal ministero, e laddove l'accusato sia un chierico (diacono, prete, vescovo) il processo deve seguire quanto previsto dal motu proprio SST.
- Le procedure dovrebbero delineare chiaramente gli esiti per i denunciati.
- Le procedure dovrebbero stabilire come gli esiti di ogni denuncia verranno condivisi con i denunciati, i fedeli e il pubblico.
- Le procedure dovrebbero delineare chiaramente gli esiti per l'accusato –e se l'accusato è un chierico essi dovranno includere quanto previsto dal SST per le competenze della Congregazione per la Dottrina della Fede.
- Le procedure dovrebbero delineare le possibilità per il denunciante e l'accusato di richiedere una revisione degli esiti finali.
- Le linee guida dovrebbero rendere chiaro che la Chiesa non cerca di coprire le denunce né di comprare il silenzio di una vittima/sopravvissuto, e che le Diocesi e le Congregazioni

religiose non entreranno in accordi che vincolino le parti alla confidenzialità, a meno che la vittima/sopravvissuto richieda tale riservatezza, e che tale richiesta sia specificata nel testo dell'accordo.

10. Ministero alle vittime/sopravvissuti

La Chiesa, nella persona del Vescovo o di un suo delegato ovvero il Superiore Maggiore o il suo delegato dovrebbe essere disposto ad ascoltare le vittime e le loro famiglie, e ad essere dedito ad assisterli spiritualmente e psicologicamente. Le Diocesi e le Congregazioni religiose devono cercare di raggiungere le vittime/sopravvissuti e le loro famiglie per dimostrare una sincera partecipazione nell'assisterli spiritualmente e psicologicamente. Il primo obbligo della Chiesa verso le vittime/sopravvissuti è la tutela, la cura e la riconciliazione. Ogni Diocesi e Congregazione religiosa deve continuare nella sua ricerca di ogni persona che sia stata abusata da minore o da adulto vulnerabile da parte di chi presti servizio nella Chiesa, sia che le violenze fossero recenti o che fossero avvenute molti anni prima. Ciò può includere il fornire consulenza, assistenza spirituale, gruppi di supporto e altri servizi sociali concordati tra la vittima/sopravvissuto e la Diocesi e/o la Congregazione religiosa.

Mediante questa ricerca di raggiungere le vittime/sopravvissuti e le loro famiglie, il Vescovo o il suo rappresentante ovvero il Superiore maggiore e il suo delegato devono offrirsi di incontrarli, e di ascoltare con pazienza e compassione le loro esperienze e le loro preoccupazioni.

11. Il ministero agli abusatori

Le linee guida dovrebbero anche includere la previsione che il ministero sia offerto agli abusatori sessuali, inclusi coloro che abbiano commesso violenze all'interno della Chiesa, in un modo tale che ogni aspetto sia coerente ad assicurare un ambiente sicuro.

12. Monitoraggio e strumenti di verifica della responsabilità

Al fine di assicurare l'integrità della Chiesa e le sue misure di prevenzione e risposta all'abuso, le linee guida dovrebbero includere un sistema di monitoraggio di adesione alle linee guida, e una procedura per assicurare che i risultati di questa adesione vengano resi pubblici in modo tempestivo. La struttura di monitoraggio dovrebbe dimostrare una guida indipendente e informata.

13. Dichiarazione conclusiva di impegno da parte dei Vescovi e dei leader religiosi

Ogni serie di linee guida può essere efficace solo quanto lo è l'impegno della leadership ecclesiastica che le supporta. Affinché i membri della Chiesa e il pubblico in generale possano

accettare e credere che la Chiesa Cattolica è sincera nel voler creare e mantenere ambienti sicuri per i minori e gli adulti vulnerabili, ogni Vescovo e ogni Superiore Maggiore deve affermare il proprio impegno per questo obiettivo. Senza questa affermazione, le linee guida resteranno solo parole su un pezzo di carta. Questo solo non manterrà i minori e gli adulti vulnerabili sicuri.

Modello questionario valutativo consapevolezza abusi all'interno di un'organizzazione laicale ecclesiale su leaders locali e nazionali

Domande per i responsabili territoriali e nazionali

1. Grado di conoscenza del problema degli abusi sui minori

Siete a conoscenza di casi di abusi sui minori?

-nel vostro territorio SI NO
se si specificare numero e tipologia _____

-nell'ambito della vostra organizzazione SI NO
se si specificare numero e tipologia _____

-nella vostra personale attività a favore dei minori SI NO
se si specificare numero e tipologia _____

2. Fattori che hanno vincolato/ritardato/ostacolato gli interventi di child safeguarding

(voto da 1 minimo vincolo a 10 massimo vincolo)

- non conoscenza del problema _____
- mancanza di politiche/direttive dell'organizzazione _____
- sottovalutazione del problema _____
- difficoltà ad intercettare i casi di abuso _____
- mancanza di formazione specifica _____
- altro (specificare _____) _____

3. Fattori che hanno favorito/facilitato gli interventi di child safeguarding

(voto da 1 minimo aiuto a 10 massimo aiuto)

- conoscenza del problema _____
- politiche/direttive specifiche dell'organizzazione _____
- sensibilità al problema _____
- formazione specifica _____
- altro (specificare _____) _____

Indicare un caso positivo/di successo di prevenzione/risposta

4. Priorità di intervento di child safeguarding nella vostra organizzazione

(voto da 1 minima priorità a 10 massima priorità)

- politiche/direttive specifiche dell'organizzazione _____
- diffusione di informazioni sul problema _____
- attivazione di sportelli in proprio dell'organizzazione _____
- attivazione di sportelli convenzionati con l'organizzazione _____
- supporto di esperti/consulenti _____
- formazione specifica sul problema (abilità comunicative) _____
- formazione specifica sul problema (abilità relazionali) _____
- formazione specifica sul problema (gestione dei contesti) _____

- altro (specificare _____) _____

POLICY	
DOMANDE	OSSERVAZIONI
La policy copre tutte le categorie coinvolte nell'organizzazione? lavoratori, volontari, partner, fornitori?	
La policy copre tutti gli aspetti del lavoro dell'organizzazione? E' adatta al contesto specifico e ai beneficiari?	
La policy è rivista e aggiornata regolarmente? Riflette i cambiamenti avvenuti nel contesto e nella vita pratica in cui l'organizzazione opera? I	
CRITERI DI VALUTAZIONE	
ROSSO: La policy è vaga rispetto a chi dovrebbe rispettarla , i contenuti sono generici e non riflettono il lavoro dell'organizzazione, non è stata aggiornata recentemente. AMBRA: tutto lo staff e i volontari sono tenuti ad adeguarsi alla policy, la policy non è comprensiva di tutto ma copre le aree principali ed è rivista ogni 3 anni. VERDE: La policy spiega chiaramente come i diversi attori come staff, volontari, partner etc. sono informati sul contenuto della policy è comprensiva e riflette tutti gli aspetti piu' rilevanti del lavoro dell'organizzazione, la policy è rivista annualmente.	
VALUTAZIONE E SPIEGAZIONE GENERALI	

PERSONALE	
DOMANDE	OSSERVAZIONI
I personale e i volontari sono valutati per le competenze e la loro esperienza prima di entrare a far parte dell'organizzazione? Gli atteggiamenti e i valori vengono tenuti in considerazione?	
Sono previsti controlli per garantire che ogni candidato sia idoneo a lavorare con bambini e/o adulti vulnerabili?	
Esistono indicazioni chiare sul comportamento piu' appropriato da tenere? In che modo la tua organizzazione garantisce che queste aspettative vengano soddisfatte?	
In che modo l'organizzazione garantisce che il personale, i volontari ecc. capiscano e si sentano sicuri abbastanza per adempiere alle proprie responsabilita' in materia di salvaguardia?	
CRITERI DI VALUTAZIONE	
ROSSO: <i>Il personale e i volontari sono nominati su base informale; non vengono effettuati controlli di idoneità; nessuna guida su comportamenti accettabili; il personale e i volontari hanno scarsa consapevolezza della politica e delle procedure di salvaguardia.</i> AMBRA: <i>Competenze ed esperienza verificate prima dell'appuntamento; si ottengono referenze o controlli di polizia; La guida alla condotta esiste ma è breve o vaga; Il personale è tenuto a leggere la politica di salvaguardia.</i> VERDE: <i>I ruoli hanno criteri chiaramente definiti per la selezione; referenze e controlli di polizia ottenuti; il codice di condotta è chiaro e specifico per la protezione delle induzioni; formazione in atto sulla protezione.</i>	
VALUTAZIONE E SPIEGAZIONE GENERALI	

PROCEDURE	
DOMANDE	OSSERVAZIONI
In che modo il personale e i beneficiari possono segnalare problemi di tutela? Come vengono gestite le preoccupazioni di chi è coinvolto?	
La salvaguardia è in linea con le leggi e le normative locali? Esistono prove di collaborazione con altre agenzie?	
Esistono procedure in atto per valutare e mitigare i rischi? La salvaguardia dei rischi è monitorata a livello organizzativo?	
Se le immagini dei beneficiari vengono utilizzate nelle comunicazioni esterne, esistono procedure chiare per ottenere il consenso, proteggere la privacy e la sicurezza?	
CRITERI DI VALUTAZIONE	
ROSSO: <i>Non è chiaro l'obbligo di segnalare dubbi o indicazioni su come presentare una segnalazione; nessun chiaro processo di gestione dei rischi; nessuna procedura di orientamento o consenso per immagini e comunicazioni.</i> AMBRA: <i>La vostra politica chiarisce che le preoccupazioni di salvaguardia devono essere segnalate internamente; Vi sono alcune prove che i rischi sono considerati; si ottiene il consenso per l'uso delle immagini.</i> VERDE: <i>La procedura di segnalazione identifica chiaramente cosa dovrebbe essere segnalato, a chi e tempi per farlo; stabilisce le modalità di collegamento dell'organizzazione con altre agenzie; il rischio è integrato nel ciclo del progetto; chiare linee guida sulle immagini che possono essere prese e su come possono essere utilizzate</i>	
VALUTAZIONE E SPIEGAZIONE GENERALI	

ACCOUNTABILITY	
DOMANDE	OSSERVAZIONI
Esistono responsabilita' per la salvaguardia a tutti i livelli dell'organizzazione? Sono disponibili capacita' e competenze sufficienti per gestire le questioni di salvaguardia?	
I dirigenti hanno la supervisione delle pratiche di salvaguardia? Come supportano il personale?	
In che modo la tua organizzazione garantisce l'implementazione delle misure di salvaguardia? Come imparano dalla pratica?	
Se l'organizzazione lavora attraverso i partner, esistono accordi chiari per garantire alle organizzazioni partner garanzie adeguate?	
CRITERI DI VALUTAZIONE	
ROSSO: <i>Non è stata data priorità alla salvaguardia se non quella di garantire una politica; La leadership ha poca o nessuna supervisione o comprensione della salvaguardia; gli accordi con i partner non includono la salvaguardia</i> AMBRA: <i>La leadership ha una certa supervisione della salvaguardia; personale con responsabilità di protezione designate; la salvaguardia è inclusa negli accordi di partenariato.</i> VERDE: <i>Vi sono contatti di salvaguardia con conoscenze specialistiche; comunicazioni e relazioni periodiche alla Leadership sulla salvaguardia; monitoraggio dell'attuazione; la salvaguardia del partner fa parte della dovuta diligenza.</i>	
VALUTAZIONE E SPIEGAZIONE GENERALI	